

Rassegna del 12/05/2014

CONFCOMMERCIO

REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	Rapporto modello unico - Tra concessioni e bolli un salasso continuo per le famiglie italiane	I.d.o.	1
GIORNALE	Ruote d'Italia - Il trasporto per la ripresa	Uggè Paolo	3

ECONOMIA E POLITICA

MESSAGGERO	Caos Tasi, i Comuni studiano l'uso di aliquote provvisorie	I.ci.	4
STAMPA	Cento nuove norme l'anno Il fisco soffoca le imprese - Nella giungla della burocrazia In sei anni 600 nuove norme	Baroni Paolo	5
STAMPA	Dossier - Il governo ci riprova, si parte dal 730	P.BAR.	7
GIORNALE	Il dossier - Gli 80 euro da super bonus a super bluff - Hanno ragione i super tecnici: il bonus del premier è un bluff	Brunetta Renato	9
SOLE 24 ORE	Contratti a termine, il 20% è «mobile» - Tetto mobile sui contratti a termine	Barbieri Francesca - Melis Valentina	12
SOLE 24 ORE	Energia, prezzi giù (non per le Pmi) - Tariffe in calo ma per le Pmi la bolletta non scende - Prezzi dell'energia in flessione ma gli oneri annullano il taglio	Reggio Rosalba	14
CORRIERE DELLA SERA	Renzi chiama Cantone a vigilare: andiamo avanti, ci metto la faccia	Galluzzo Marco	16
CORRIERE DELLA SERA	Expo, l'uomo della Tav per far ripartire i lavori - L'ex dc all'uomo coop per l'appalto «Chiami il suo pezzo di governo»	Ferrarella Luigi	17
REPUBBLICA	Scajola, nuove accuse "Associazione segreta" arrestata Lady Maticena	Baldessarro Giuseppe	19

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	La grande amnesia italiana	Mauro Ezio	20
------------	----------------------------	------------	----

SETTORI

REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	Rapporto Pmi - Tutti contro il credit crunch ma i prestiti restano al palo	Galbiati Walter	22
GIORNALE	Addio contanti, non servite più Per pagare ora basta un dito	Uva Daniela	24

RAPPORTO
MODELLO UNICOTra concessioni e bolli
un salasso continuo
per le famiglie italiane

OLTRE ALL'IRPEF, CHE GARANTISCE OLTRE LA META' DEL GETTITO NAZIONALE, CI SONO TANTE PICCOLE VOCI CHE, SOMMATE, PORTANO AL RECORD D'IMPOSIZIONE E INVECE CI SONO 180 MILIARDI DI EVASIONE CHE VENGONO COPERTI DAI SOLITI NOTI

Milano

Tra concessioni e bolli, i mille balzelli che pesano sulle famiglie. Basterebbe considerare la sola Irpef per vedere l'Italia ai primi posti tra i Paesi occidentali quanto al peso delle tasse sui redditi personali. Ma in realtà occorre considerare decine di altri balzelli - di varia natura e fonte impositiva - che rendono il conto ben più salato. Si va dal bollo auto sulla proprietà ai canoni su telecomunicazioni e Rai Tv, dalle concessioni governative alle addizionali di ogni tipo (come quelle dei comuni e delle regioni sull'Irpef e quelle provinciali sull'energia elettrica), passando per il contributo al Servizio sanitario nazionale sui premi Rc auto e quello di solidarietà sui redditi elevati, nonché per i diritti catastali, le imposte di bollo, le imposte di soggiorno e quelle ipotecarie, l'Imu, l'imposta provinciale di trascrizione e quella sostitutiva per i contribuenti minimi, la Tobin Tax che colpisce i guadagni finanziari, le maggiorazioni su altre imposte (a partire dalla Tares), fino alla tassa regionale di abilitazione all'esercizio professionale, al tributo provinciale per la tutela ambientale e ai contributi universitari. L'elenco completo è molto più lungo, tanto che addirittura non risulta esserci un censimento ufficiale.

Alcuni di questi tributi hanno origine nella notte dei tempi, in molti casi sono stati introdotti in occasione di eventi straordinari e presto trasformati in permanenti (si pensi all'aumento da 1,90 lire deciso

in concomitanza con la guerra di Abissinia per coprire le spese militari), mentre altri sono di più recente introduzione. Secondo uno studio congiunto Cisl- Università di Firenze, tra il 2007 e il 2007 il peso crescente del Fisco ha sottratto oltre mille euro di reddito alle famiglie italiane.

Un calcolo complessivo dei costi per le famiglie italiane è impossibile da fare, considerato che nei tributi sono comprese sia le tasse (calcolate in relazione all'utilità che il singolo ricava dallo svolgimento di un'attività statale, e tendenzialmente sono proporzionate al beneficio conseguito), sia le imposte (che prescindono da questo requisito). Uno studio curato da Luigi Campiglio, docente all'Università Cattolica di Milano, ha calcolato in 402 miliardi di euro l'esborso annuale a carico delle famiglie italiane nel corso del 2012 considerando tre categorie di esborsi, vale a dire le tasse dirette, quelle indirette e i contributi previdenziali o assistenziali. Un ammontare che vale il 60% di tutti gli introiti fiscali dello Stato. Ben 204 miliardi sono serviti alle famiglie per pagare Irpef, addizionali comunali e regionali e l'Imu. L'Iva, le accise e altre imposte indirette, invece, sono costate 127 miliardi. Mentre i contributi a carico di lavoratori e datori di lavoro hanno richiesto un esborso di 71 miliardi di euro.

Sta di fatto che, secondo stime della **Confcommercio**, lo scorso anno la pressione fiscale nel nostro Paese ha toccato quota 44,3%, il livello più alto mai raggiunto, e che dovrebbe essere confermato anche nell'anno in corso. Su un modello impositivo già di per sé particolarmente elevato, infatti, si sono innescati nuovi provvedimenti fiscali dettati dalla necessità di far quadrare i conti pubblici, con il rischio tuttavia di aggravare ulteriormente la

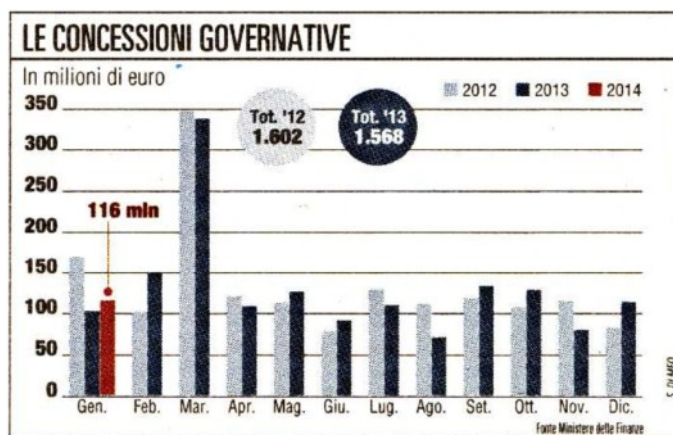
situazione. "Con un'economia che stenta a ripartire e una disoccupazione a livelli record, il peso delle tasse in Italia potrebbe distruggere le prospettive di ripresa", ha scritto qualche settimana fa il Wall Street Journal in un editoriale dedicato al modello fiscale italiano. Per poi sottolineare che il peso delle tasse sui lavoratori e le aziende è una delle principali cause della bassa crescita negli ultimi dieci anni (l'Italia è ultima su questo fronte tra i 34 Paesi aderenti all'Ocse), nonché un ostacolo all'attrazione di investimenti dall'estero.

Su tutto ciò pesa il problema dell'evasione fiscale, che ha pochi termini di paragone negli altri Stati. Secondo un paper di Tax Research, il fenomeno costa all'Italia oltre 180 miliardi di euro all'anno, 21 miliardi in più della Germania (che però ha un terzo di abitanti in più rispetto a noi), con la Francia che si ferma a 121 miliardi. E' come un cane che si morde la coda: le somme evase creano un buco nei conti dello Stato, che pertanto (complice la difficoltà di mettere in campo tagli strutturali della spesa) è costretto ad aumentare le imposte già esistenti o a inventarne delle altre (magari per dissimulare l'impatto sulle tasche dei cittadini), con il risultato che le famiglie si impoveriscono sempre di più e così si riduce l'ammontare delle tasse pagate. Un circolo vizioso, che diventa difficile arrestare.

(l.d.o.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ben 204 miliardi sono serviti alle famiglie per pagare Irpef, addizionali comunali e regionali e l'Imu

» di Paolo Uggé*

Ruote d'Italia

Il trasporto per la ripresa

«**T**rasportare la ripresa» è il titolo della giornata dedicata ai trasporti che **Confcommercio** - la maggior confederazione del mondo dei servizi, nella quale si ritrovano le rappresentanze delle diverse modalità del trasporto e della logistica - organizza ogni anno per far crescere, soprattutto nel mondo politico, la consapevolezza di quanto trasporti e logistica siano essenziali per l'economia di un Paese. Un viaggio nel mondo del trasporto, per comprenderne i problemi e individuare soluzioni.

L'indice che misura l'efficienza dei sistemi Paese colloca l'Italia al 47° posto nella classifica, dopo la Turchia. Procedure burocratiche doganali degne del Regno delle Due Sicilie e infrastrutture portuali e stradali per il trasporto merci inadeguate sono le ragioni della posizione;

senza scelte politiche adeguate un settore che il ministero dello Sviluppo economico colloca al terzo posto nelle 17 filiere che rappresentano l'80% della struttura economica del Paese, non potrà certo trainare la ripresa.

Per questo il 14 maggio a Roma (info: www.confcommercio.it) **Confcommercio** vuole fare chiarezza su un tema affron-

tato troppo spesso per luoghi comuni, presi a riferimento purtroppo sia da commentatori sia da esponenti del Governo. Chiarezza su quanto l'autotrasporto partecipa come valore aggiunto al Pil; chiarezza su quanto contribuisce fiscalmente. Numeri tanto chiari quanto indispensabili per predisporre la *spending review*.

Il trasporto su gomma è oggi davvero la modalità preponderante che riceve risorse pubbliche più di altre? E quali sono le iniziative da sostenere in Europa da parte dei parlamentari nazionali? Sono alcune delle domande a cui dare risposta. Le scelte europee impatteranno sul recupero di competitività del nostro sistema economico e, proprio per fornire un contributo costruttivo, **Confcommercio** presenterà un decalogo di proposte utili a «Trasport... are la ripresa». Un documento sul quale confrontarsi, dopo l'introduzione del presidente **Carlo Sangalli**, con ospiti come il vice segretario del Pd **Debora Serracchiani**; l'onorevole **Antonio Tajani**, candidato alle Europee per Forza Italia; **Raffaele Aiello**, ad di Snav; **Michele Elia**, ad Rfi e il ministro alle Infrastrutture e ai Trasporti, **Maurizio Lupi**.

*Presidente **Fai Confrtrasporto**, vicepresidente **Confcommercio** e consigliere **Cnel**



Caos Tasi, i Comuni studiano l'uso di aliquote provvisorie

0,1 %

L'aliquota (equivalente all'1 per mille) standard per la Tasi: sarà applicata se i Comuni non decidono diversamente

30 %

La percentuale massima della Tasi che può essere posta a carico degli inquilini in caso di immobili locati

SENATO, DOMANI GLI EMENDAMENTI AL DECRETO IRPEF MA LA PLATEA DEL BONUS PER ORA NON SI ALLARGA

FISCO

ROMA Il fisco continua a intreciarsi con l'attualità politica. Mentre al Senato entra nel vivo la discussione sul decreto Irpef, che contiene l'istituzione del famoso bonus da 80 euro per i lavoratori dipendenti a reddito medio-basso, negli ottomila Comuni italiani i cittadini attendono di conoscere modalità ed importi dei versamenti Tasi, la nuova tassa comunale sui servizi indivisibili. L'incertezza è connessa con la scadenza elettorale europea del 25 maggio, che ha portato molte amministrazioni a ritardare le deliberazioni su aliquote e detrazioni.

Se i provvedimenti non verranno inviati entro il 23 maggio al ministero delle Finanze il versamento per l'abitazione principale sarà effettuato in un'unica soluzione a dicembre, mentre per gli altri immobili dovrebbe essere calcolato - entro il 16 giugno - sulla base dell'aliquota standard dell'1 per mille.

Resta poi da definire la quota a carico degli inquilini, nel caso di immobili in affitto: la legge affida questa scelta proprio alle amministrazioni comunali, ma l'assenza di decisioni crea incertezza in vista della scadenza di giugno.

Sulle aliquote l'ipotesi a cui sembra propendere la maggior parte degli amministratori sarebbe quella di fissarle in maniera provvisoria a zero per tutti gli immobili ad eccezione della prima casa, con la riserva di rivederle più in là nell'ambito di nuove deliberazioni. In questo modo, viene spiegato, sarebbe possibile ottenere una migliore armonizzazione con le aliquote Imu, il tutto facilitato anche dal fatto che il termine per l'approvazione dei bilanci preventivi 2014 è stato spo-

stato al 31 luglio.

Confedilizia, associazione che rappresenta i proprietari, fa sapere che consiglierà ai propri iscritti di versare a giugno solo il 70 per cento dell'acconto, nell'ipotesi che sia a carico degli inquilini il restante 30 per cento ovvero la percentuale massima prevista dalla legge. In caso di decisioni diverse dei Comuni bisognerà provvedere a conguagli. Un'altra difficoltà è data dal fatto che gli affittuari non sono tenuti a conoscere la rendita catastale degli immobili, che serve come base per il calcolo dell'imposta.

LE PROPOSTE IN COMMISSIONE

Intanto a Palazzo Madama sono attesi per domani gli emendamenti in commissione al decreto Irpef. Come in già accaduto in occasioni analoghe, la mole complessiva delle proposte di modifica sarà probabilmente considerevole, data anche l'ampiezza del decreto. Le Regioni hanno sollecitato aggiustamenti sui risparmi di spesa loro richiesti.

Sul tema più caldo, quello del credito d'imposta Irpef riservato ai lavoratori dipendenti, le novità dovrebbero essere limitate, data anche l'esigenza di far partire comunque l'operazione entro la fine del mese. Sul piano politico, le proposte più rilevanti sono quelle del nuovo centro destra che vorrebbe estendere il beneficio di 80 euro al mese ai lavoratori con partita Iva e reddito entro i 25 mila euro annui ed alle famiglie monoreddito con figli che superano magari di poco il tetto reddituale fissato dalla legge ma possono risultare svantaggiate rispetto a quelle in cui lavorano entrambi i genitori. Quasi sicuramente però in questo passaggio non sarà possibile allargare la platea: se ne riparerà con la legge di stabilità in autunno.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In arrivo una serie di novità in tema di tasse, dal Catasto all'aumento delle accise sulle sigarette

Cento nuove norme l'anno Il fisco soffoca le imprese

I governi promettono semplificazioni, ma va sempre peggio

Le imprese, oltre a quella fiscale, devono sopportare un pressione burocratica da record. Solo nelle ultime due legislature sono state oltre 600 le nuove norme in materia fiscale che hanno reso la vita più difficile agli imprenditori. Di queste, appena una settantina sono servite a

semplificare le procedure a carico delle aziende. Secondo una ricerca di Confartigianato, l'anno peggiore è stato il 2013, con 99 provvedimenti, il più sobrio il 2011. Palazzo Chigi ha promesso interventi: a giugno il primo riscontro per 730 e catasto.

Baroni e Giovannini ALLE PAGINE 2 E 3

Nella giungla della burocrazia In sei anni 600 nuove norme

Quasi 400 complicano le pratiche per le imprese, solo 72 servono a snellire

Le elaborazioni di Confartigianato

Centimetri - LA STAMPA

GLI INDICI DELLA PRESSIONE BUROCRATICA* E FISCALE



LE PROCEDURE FISCALI PIÙ COMPLICATE PER LE IMPRESE



LA RICERCA DI CONFARTIGIANATO

«L'anno peggiore è il 2013, con 99 provvedimenti, il più sobrio è stato il 2011»

PAOLO BARONI
ROMA

Non c'è niente da fare: non solo abbiamo una pressione fiscale particolarmente alta, ma anche quella burocratica (legata a tutte le pratiche che il Fisco comporta) è da record. Solo nelle ultime due legislature sono state ben 629 le nuove norme in materia fiscale adottate dallo Stato e di queste appe-

na 72 (l'11,4% del totale) sono servite a semplificare le procedure a carico delle imprese, 168 quelle neutre, mentre ben 389 hanno aumentato il peso di scartoffie ed adempimenti. In pratica, rivela un'analisi della Direzione politiche fiscali di Confartigianato che pubblichiamo in anteprima, dal 2008 ad oggi quasi due nuove norme fiscali su tre hanno aumentato il carico di pratiche da istruire.

L'anno peggiore è stato il 2013 (con 99 nuove norme che hanno prodotto un impatto burocratico e appena 6 che invece lo hanno ridotto), mentre il più «felice» è stato certamente il 2011 con ben 29 provvedimenti di ri-

duzione del peso burocratico. La politica della semplificazione in Italia - sintetizza lo studio - appare insomma sempre più «come una tela di Penelope, visto che per una norma che semplifica ne vengono emanate 5,4



che hanno un impatto burocratico».

Attribuendo valore zero alle norme neutre, -1 a quelle che semplificano ed un valore crescente da +1 a +3 a quelle che rendono progressivamente più complessa l'attività imprenditoriale, Confartigianato ha elaborato un «Indice della pressione burocratica fiscale», indice che nel giro di 5 anni è passato da un valore di 33 punti del 2009 ai 93 nel 2013. «Abbiamo un carico normativo sproporzionato rispetto agli altri Paesi: 2mila norme in Gran Bretagna e più di 100 mila da noi», denuncia Domenico Massimino, imprenditore edile, presidente di Confartigianato Cuneo e delegato per le questioni fiscali nel comitato di presidenza nazionale. «Negli anni passati era stato costituito un ministero della Semplificazione, ma evidentemente non è servito a molto».

Il governo Renzi, che in materia fiscale ha ereditato dall'esecutivo precedente una legge delega già bell'è pronta, promette di intervenire presto. «A giugno saremo pronti con un primo robusto pacchetto di misure di semplificazione - conferma il vicesegretario all'Economia, Luigi Casero -. Le stiamo ancora definendo, ma certamente partiremo da qui per dare attuazione alla delega che in sostanza si regge su tre pilastri: riduzione del carico fiscale, certezza delle norme e, appunto, semplificazioni».

Sono le manovre di bilancio di fine anno a produrre i maggiori «danni» sul fronte dell'aumento delle pratiche burocratiche: in media ognuna delle 5 leggi finanziarie o di stabilità prese in esame ha generato 17,4 norme con un impatto burocratico mentre sono state solo lo 0,4 quelle che hanno semplificato, con un saldo medio di 17 norme per provvedimento. In termini assoluti le più «pesanti» sono state quella del 2014, 43 con un impatto burocratico e nessuna semplificazione, quella del

2013 (saldo impatto burocratico +25) e il Salva Italia del 2011 (+24). Di contro solo il decreto Sviluppo del 2011, con 24 misure di semplificazione e altre 5 di segno opposto, ha prodotto un significativo -19. Sempre nello stesso anno il decreto Semplificazioni tributarie ha introdotto ben 21 semplificazioni, peccato però che le abbia accompagnate con altre 27 che invece hanno aumentato la burocrazia. Un vero paradosso.

Tutto questo, denuncia Confartigianato, produce un notevole stress sulle imprese. Un sondaggio condotto tra ottobre 2013 e gennaio 2014, stila la classifica delle procedure più complicate e mette al primo posto, col 32,9% delle segnalazioni, proprio gli adempimenti fiscali. L'indagine segnala un «numero eccessivo» di dichiarazioni, comunicazioni e pagamenti che vengono richiesti e che si sovrappongono con scadenze diverse nell'anno, «e l'estrema difficoltà incontrata nel calcolare le differenti imposte». Per non parlare poi delle «continue modifiche delle regole», del «proliferare di nuovi adempimenti con scadenze ravvicinate e di istruzioni difficili da comprendere».

«Se si volessero aiutare davvero le piccole imprese - sollecita Confartigianato - oltre a disboscare la selva di norme bisognerebbe anche alzare la soglia di reddito per applicare le contabilità semplificate». Altro capitolo dolente quello dei controlli. «Anche qui ci vorrebbe una razionalizzazione - sostiene Massimino -. Non è possibile che ci siano 12 enti che controllano la stessa impresa: bisogna arrivare ad un ente unico capace di verificare tutto». «Puntiamo decisamente ad alleggerire il peso degli oneri contabili e rivedremo certamente anche il sistema dei controlli - assicura Casero -. Il tutto per evitare, come spesso si dice, che l'azienda spenda più di commercialista che di tasse».

@paoloxbaroni



Dossier/I provvedimenti in arrivo



Il governo ci riprova, si parte dal 730

A giugno scatterà il primo round di semplificazioni: la dichiarazione dei redditi a domicilio, più servizi di comunicazione alle aziende e la revisione delle rendite sulle case per tasse più eque

Il «cantiere» della riforma fiscale, dopo l'approvazione della legge delega avvenuta a fine febbraio, di qui a breve dovrebbe riservare ai contribuenti italiani molte novità positive. Ma anche qualche dispiacere: i primi ad essere colpiti saranno i fumatori posto che entro agosto, come è stato già deciso da tempo, aumenteranno di nuovo le accise sui tabacchi. I primi provvedimenti sono annunciati per le prossime

settimane, tra fine maggio o molto più probabilmente l'inizio di giugno. Ci sarà un primo round di semplificazioni e una serie di misure che interesseranno aspetti specifici, come i primi interventi per riformare il Catasto. Sempre entro l'estate è atteso il varo della nuova legge sul rientro dei capitali dalla Svizzera, dopo che il vecchio decreto è stato affondato in Parlamento a inizio anno.

[P.BAR.]



Catasto, primi passi per la riforma



«Fisco amico» delle famiglie

Al via le nuove commissioni censuarie

Il primo provvedimento in rampa di lancio, si parla del 10 giugno come data del possibile varo, riguarda la riforma delle Commissioni censuarie, o meglio la loro ricostituzione posto che da anni questi organismi (istituiti nel 1886) sono ormai inattivi. Questo infatti è il primo tassello della più grande e impegnativa riforma del Catasto per il completamento della quale si prevede un orizzonte temporale di almeno 5 anni ed una serie molto articolata di decreti legislativi. L'obiettivo finale di questa che si annuncia come una vera e propria svolta epocale è quello di calcolare il valore catastale dei 63 milioni di immobili presenti in Italia non più per numero di vani ma per metri quadri determinando la rendita finale attraverso una formula matematica che metterà in relazione tutte le caratteristiche, dal valore di mercato alla posizione, dallo stato dell'immobile al grado di efficienza energetica sino all'eventuale presenza di servizi. Le nuove Commissioni censuarie, nelle quali entreranno esperti, tecnici e rappresentanti dell'Agenzia delle Entrate e dei Comuni, saranno istituite a livello provinciale (un piccolo paradosso nel momento in cui si aboliscono le province) col compito di rivedere tutti i valori del patrimonio immobiliare. In questo modo si punta a correggere le attuali sperequazioni come, ad esempio, il pagamento di imposte più basse da parte di chi magari vive in un appartamento del centro storico e più alte da parte di chi sta invece in periferia.

Cambiano i moduli e le detrazioni

La prima delle semplificazioni è quella che sta molto a cuore al presidente del Consiglio Renzi, ribattezzata «730 a domicilio», anche se il 730 non esiste più. Anche la dichiarazione dei redditi precompilata è inserita nel pacchetto di misure previste dalla delega fiscale e dovrebbe inizialmente diventare operativa per dipendenti pubblici e pensionati. I dettagli dovrebbero essere definiti con uno dei primi decreti attuativi della delega e potrebbe dunque riguardare circa 18 milioni su 41 milioni di contribuenti, ovvero 15 milioni di pensionati e 3 milioni di dipendenti pubblici. La seconda tappa dell'operazione mirerà invece a coinvolgere tutti i lavoratori dipendenti, portando la dichiarazione precompilata a essere disponibile a più di 3 contribuenti su 4. Nella dichiarazione precompilata che arriverà a dipendenti pubblici e pensionati dovrebbe esserci una serie di informazioni di cui il Fisco già dispone, a partire da quelle anagrafiche e reddituali presenti nel Cud. Si aggiungono poi le detrazioni per i familiari a carico e per lavoro dipendente e pensione. Un'altra parte importante delle semplificazioni riguarderà le imprese con una importante intervento di disboscamento delle norme. Dopo l'estate dovrebbe poi decollare l'operazione «Fisco amico» che prevede il potenziamento dei canali di comunicazione tra amministrazione fiscale e aziende, dalle piccole alle più grandi, un miglioramento del meccanismo degli interpelli e di tutte le attività di consulenza svolte dall'Agenzia delle Entrate.





Da agosto sigarette più care

Rincaro delle accise

Il decreto sulla spending review ha spostato il termine dal 1 maggio al primo agosto, ma entro quella data è scontato un nuovo aumento delle sigarette. Il Tesoro ha preso tempo per valutare meglio l'impatto dei rincari sul gettito (già calato del 4,2 lo scorso anno con una perdita di circa 600 milioni di euro). Al ministero stanno in questi giorni preparando un apposito decreto di rimodulazione delle accise in attuazione della delega fiscale. Il testo dovrebbe essere sottoposto mercoledì al vaglio delle aziende

e delle associazioni di settore oltre che al comitato ristretto informale interparlamentare per l'attuazione della Delega. Quindi il decreto dovrebbe approdare al consiglio dei ministri. L'ipotesi di lavoro ricalca quella del collegato Fiscale che doveva accompagnare la legge di stabilità 2014 e che non ha mai visto la luce. Secondo le ultime indiscrezioni sia la parte fissa che quella variabile del prezzo dei tabacchi dovrebbe essere rivista penalizzando soprattutto le sigarette il cui prezzo sta sotto la soglia dei 4 euro per le quali sarebbe previsto un aumento medio di 40 centesimi. In più ci sarà una sezione dedicata alle sigarette elettroniche, prevedendo una tassazione unicamente sulle componenti liquide (ma tempi e modi dell'applicazione in questo caso verrebbero poi fissati con un decreto ministeriale).



Rientro capitali il decreto resta un rebus

Adesione volontaria

Doveva essere uno dei tesoretti da spendere per agevolare il taglio delle tasse ma prima il decreto è stato affondato in Parlamento e poi per settimane se ne sono quasi perse le tracce. Cambiato il governo la palla è passata alla Commissione finanze della Camera dove però sono stati presentati due differenti progetti di legge, uno a firma Marco Causi (Pd) ed uno del presidente della stessa Commissione, Daniele Capezzone (Fi). Ora la questione della legge sul rientro dei capitali attraverso la «voluntary disclosure», l'adesione

volontaria, è in mano ad un comitato ristretto che in via informale si tiene in contatto col Senato per cercare di abbreviare i tempi e mantenere un rapporto più stretto tra maggioranza. Dal ministro Padoa-Schioppa in giù tutti escludono che si voglia varare un nuovo condono. Va detto però che negli ultimi giorni è venuta avanti anche l'ipotesi di estendere il provvedimento anche ai capitali in nero occultati da tempo in Italia. Per ora alla Camera i lavori si stanno concentrando sul testo presentato da Causi che ricalca i contenuti del vecchio decreto varato da Letta e imperniato sul già collaudato ravvedimento operoso. Sul tappeto però ci sono ancora molti nodi da sciogliere: al Tesoro sono stati chiesti chiarimenti su possibili semplificazioni procedurali, riforma del riciclaggio, responsabilità penali dei professionisti e possibili riduzioni delle sanzioni.

Gli 80 euro
da super bonus
a super bluff

di **Renato Brunetta**
a pagina 2

il dossier

www.freefoundation.com
www.freewebsonline.it

Hanno ragione i super tecnici: il bonus del premier è un bluff

*Il servizio Bilancio del Senato smaschera l'operazione demagogica di Renzi:
gli 80 euro non sono un taglio Irpef, ma spesa pubblica in deficit. Ecco perché*

di **Renato Brunetta**

Matteo Renzi: «Le osservazioni sulle coperture del "decreto Irpef" fatte dal servizio Bilancio del Senato sono tecnicamente false». Pietro Grasso: «Non posso accettare che si metta in discussione la serietà, l'autonomia e l'indipendenza degli uffici del Senato». Maurizio Gasparri e Roberto Calderoli: «Querela!». Il presidente del Senato li chiama, ma non per annunciare chiarimenti da parte del governo, bensì per bloccare la loro azione di denuncia. I due vicepresidenti vanno avanti lo stesso: «Renzi chieda scusa all'istituzione che ha offeso». Interviene di nuovo il presidente del Consiglio: «Mi vogliono querelare perché abbasso le tasse». Evidentemente non si è ancora reso conto, nonostante sia scritto nella relazione tecnica al Decreto, redatta dal suo stesso ministro dell'Economia, che il «bonus Irpef» non è un taglio delle tasse, ma spesa pubblica in deficit.

A questo è arrivato il renzismo in Italia. Conflitto istituzionale. Tutto parte dal «bonus Irpef» di 80 euro strombazzato da Renzi per vincere le elezioni europee del prossimo 25 maggio.

«Bonus Irpef» che, però, non ha coperture certe e dà origine a un buco di bilancio che si tradurrà in nuove tasse, aumenti delle accise sulla benzina, sugli olii minerali e sui tabacchi, in tagli lineari e in sanzioni da parte dell'Unione europea.

Lo abbiamo detto per primi con rilievi tecnicamente ineccepibili, e abbiamo scritto al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, affinché vigilasse sul rispetto, nel decreto Irpef, dei principi di carattere costituzionale, e in particolare dell'articolo 81 della Costituzione, inerente il pareggio di bilancio. Nonostante il lungo travaglio, il decreto è stato controfirmato. È bastato solo qualche giorno, e il 2 maggio tutti i nostri dubbi hanno trovato conferma nella Nota di lettura n. 45 redatta dal Servizio Bilancio del Senato della Repubblica. Aperti cielo.

Anorma delle vigenti disposizioni legislative e dei Regolamenti parlamentari, ci saremmo aspettati che la Ragioneria generale dello Stato, probabilmente penalizzata in sede di redazione del decreto, facesse valere tutta la sua professionalità, rispondendo a tono alle osservazioni formulate dal Servizio

Bilancio del Senato. E che poi il governo, attraverso i suoi rappresentanti, convincesse in Commissione i dubbiosi, lasciando al Parlamento, in quanto tale, il giudizio finale.

Invece niente di tutto questo: solo insulti. E nuovi azzardi: in prima battuta Renzi ha voluto rispondere sfidando i tecnici a dimostrare «se è vero o no» che il suo governo ha ridotto i costi della politica e delle Province e che sta vendendo le auto blu. Il che, come è noto, non solo con il «decreto Irpef» c'entra come i cavoli a merenda, ma è un'affermazione puerile, volgare e ridicola. Così come il riferimento all'applicazione dei tetti agli stipendi da parte dei funzionari del Senato. Poi la bordata: «osservazioni tecnicamente false». Per rispondere così, il presidente del Consiglio è chiaramente sull'orlo di una crisi di nervi, non sa quel che dice, pro-



voca.

La pioggia di critiche da parte dei tecnici del Senato si è concentrata su 5 punti, cui ne aggiungiamo un altro noi. E in 164 pagine è stato di fatto dimostrato che le coperture del «bonus Irpef» millantate da Renzi non esistono e, di conseguenza, la manovra correttiva è sempre più vicina. Nell'ordine, i rilievi riguardano:

1 l'aumento della tassazione sulle quote rivalutate di Bankitalia: il provvedimento di Renzi confligge con gli articoli 41, 53 e 97 della Costituzione, in quanto mina «l'esigenza di anticipata conoscenza da parte del contribuente - in questo caso le banche - del carico fiscale posto sulle proprie attività economiche». Inoltre, il gettito stimato dal governo non tiene conto delle ricadute di eventuali contenziosi;

2 la stima del gettito derivante dall'aumento della tassazione sul risparmio: non tiene conto di «possibili effetti sostitutivi che la nuova norma potrebbe determinare nelle scelte di investimento, ad esempio tra attività finanziarie nazionali ed estere»;

3 il pagamento dei debiti della Pa: non è automatico che produca il gettito Iva stimato dal governo, in quanto le imprese potrebbero utilizzare la liquidità ricevuta per pagare i loro fornitori, generando «effetti di compensazione impliciti nella procedura di liquidazione periodica dell'Iva». A supporto di quanto detto, il Servizio Bilancio del Senato evidenzia che dai pagamenti effettuati nel corso dell'anno 2013 è stato realizzato solo il 58,3% del getti-

to Iva originariamente previsto. Circostanza che quest'anno potrebbe ripetersi;

4 Il taglio dell'Irap: il minor gettito da esso derivante potrebbe essere ben superiore ai 2 miliardi stimati dal governo nel decreto, che corrisponde solo all'8,3% delle entrate attese per il 2014, mentre la riduzione dell'aliquota promessa dal governo è del 10%;

5 la norma che prevede di destinare a copertura degli «80 euro» i proventi derivanti dalla lotta all'evasione fiscale (almeno 2 miliardi) ha carattere «programmatorio» e, per questo motivo, non potrebbe essere inserita in un decreto legge. A ciò si aggiunge il fatto che nel provvedimento del governo non è scritto quali siano gli strumenti che l'esecutivo intende adottare per raggiungere l'obiettivo dichiarato.

Ma c'è ancora un altro rilievo, che, da quanto si apprende, sarebbe stato segnalato al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, dal direttore generale del Tesoro, Vincenzo La Via: l'aumento della tassazione sul risparmio dal 20% al 26% rischia di essere incostituzionale. L'eccessiva differenza tra le aliquote sugli interessi maturati sui depositi bancari o sui prodotti *corporate* (obbligazioni, azioni, ecc.: 26%) e quelle sui titoli di Stato (12,5%) rischia di determinare una doppia imposizione sulle imprese. Discriminando tra forme di risparmio. La maggiore tassazione su alcune rispetto ad altre, infatti, determina forme di arbitraggio finanziario per cui una parte delle risorse si sposteranno dai conti correnti o dal *corporate*,

ad esempio, verso i titoli di Stato. E per «piazzare» i loro titoli, le imprese dovranno garantire rendimenti maggiori, internalizzando il costo dell'imposta più alta sui titoli di loro emissione. Una sorta di tassa «occulta» in più sulle imprese, che già versano Ires e Irap.

Difficile, in questo contesto, il ruolo del ministro Padoan, stretto nella morsa tra l'obbedienza a Renzi e la difesa del suo profilo professionale di economista apprezzato e stimato sia in Italia sia all'estero. Ma il presidente del Consiglio, sulla sua spudorata posizione di insulto all'istituzione Senato, non sembra voler fare marcia indietro. Anzi gioca con la retorica politica. Qualcuno gli dica di smetterla. Strattonare a destra o a sinistra un sistema fiscale caotico e contraddittorio, come quello italiano, per fini contingenti quali possono essere i propositi elettoralistici di Matteo Renzi, produce solo disastri.

La preoccupazione per questo stile barbaro non può che aumentare dopo le nomine del *board* dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio, tutte e tre di stretta osservanza Pd in spregio ai Trattati internazionali che lo hanno istituito, alla legge che ne ha recepito le indicazioni e al Parlamento tutto. Qualcuno spieghi al nostro improvvisato presidente del Consiglio che demagogia e populismo fanno solo male al Paese. E che, malgrado lui, la finanza pubblica italiana è diventata un pezzo della finanza pubblica dell'Unione europea. Non si governa con battute ridicole e arroganti. Né tantomeno delegittimando le istituzioni.

I CONTI CHE NON TORNANO

10 milioni
di italiani riceveranno
il bonus Irpef (solo nel
2014), a spese dei
restanti 31 milioni

Il bonus varia da:

603
euro netti
all'anno

1.034
euro netti
all'anno

Fonte: Elaborazione su dati Cgia Mestre.

**PERCHÉ I RISPARMI DELLA SPENDING REVIEW
NON BASTANO A COPRIRE IL BONUS IRPEF**

	Risparmi indicati nel Def	4,5 miliardi
A	Risparmi effettivi	3,5 miliardi
B	Costo bonus Irpef	6,7 miliardi
C	Oneri derivanti da: • Legge di stabilità 2014 • D.L. 4/2014 • Esigenze indifferibili*	0,5 miliardi
D-B+C	Totale risorse necessarie per finanziare bonus Irpef + impegni precedenti + esigenze indifferibili	7,2 miliardi
D-A	Scoperto	3,7 miliardi

* Le esigenze indifferibili fanno riferimento al finanziamento della CIG, delle missioni di pace, del fondo per la non autosufficienza, eccetera

IN 3 ANNI SUGLI ITALIANI UNA PATRIMONIALE DA 30 MILIARDI

Negli ultimi
3 anni sugli italiani
è piombata
una patrimoniale
da quasi 30 miliardi,
derivante da



3,7 miliardi
Aumento
della tassazione
sul risparmio



25 miliardi
Aumento
della tassazione
sulla casa

28,7 miliardi
È il costo della
«non democrazia»
dei governi
Monti, Letta
e Renzi

Fonte: Mef dipartimento delle Finanze

Fonte: a cura del gruppo parlamentare di Forza Italia della Camera dei deputati

L'EGO

Restano ancora incertezze sull'applicazione del limite nell'utilizzo di lavoratori a tempo determinato

Contratti a termine, il 20% è «mobile»

Precedenza alle intese collettive se fissano quote diverse rispetto al decreto

■ Settimana decisiva per il decreto Poletti che torna oggi all'esame della Camera per la terza lettura, in vista della scadenza del 19 maggio per la conversione definitiva. Se il testo uscito dal Senato ha limato alcune rigidità del decreto 34/2014, restano ancora incertezze sull'applicazione del tetto nell'uso dei lavoratori a tempo determinato.

Il limite del 20% per l'impiego dei contratti a termine - sul

totale dei lavoratori assunti a tempo indeterminato - infatti, non vale per tutti. Il decreto stabilisce che, in sede di prima applicazione, se i contratti collettivi nazionali fissano un livello massimo diverso, quest'ultimo resta efficace.

In pratica, dunque, la legge impatta su un ampio reticolato di intese contrattuali che ne potrebbero limitare l'applicazione.

Barbieri, Melis e Rota Porta > pagina 5

Lavoro

IL DECRETO LEGGE 34

Il rapporto con i dipendenti

Le soglie oscillano dal 7% degli elettrici al 35% degli autotrasportatori

La transizione

Per mettersi in regola i datori hanno tempo fino al 31 dicembre

Tetto mobile sui contratti a termine

Precedenza alle intese collettive se fissano un limite diverso dal 20 per cento

PERCORSO INCERTO

La sanzione economica non elimina il rischio di contenziosi in caso di disapplicazione dei Ccnl di settore

Francesca Barbieri
Valentina Melis

■ Il tetto del 20% per l'uso dei contratti a termine non vale per tutti. Il decreto Poletti - all'esame della Camera per l'approvazione definitiva - stabilisce che, in sede di prima applicazione, se i contratti collettivi nazionali fissano un limite massimo diverso, rispetto al totale dei rapporti a tempo indeterminato, è quest'ultimo a conservare efficacia.

In pratica, dunque, il decreto legge impatta su un ampio reticolato di intese contrattuali che ne potrebbero limitare l'applicazione.

Dalla mappatura realizzata da Adapt - Associazione per gli studi internazionali e comparati sul diritto del lavoro e sulle relazioni industriali - sulla contrattazione di portata nazionale, emerge che solo tre contratti collettivi (bancari, agenzie per il lavoro, metalmeccanici) su 18 considerati non prevedono «clausole di contingentamento» dei contratti a termine rispetto a quelli a tempo indeterminato. Negli altri settori, il tetto oscilla tra un minimo del 7% (eletttrici) e un massimo del 35% (autotrasporti).

Per le aziende che superano la soglia del 20%, la legge è chiara. Chi oltrepassa il tetto, sarà punito con la sanzione pecuniaria

(si vedano gli esempi), pari al 20% della retribuzione complessiva del lavoratore, per il primo superamento nella singola unità produttiva. La multa sale alla metà dello stipendio totale, se il numero dei lavoratori assunti in violazione del limite è superiore a uno. I datori di lavoro hanno la possibilità di mettersi in regola entro fine 2014, a meno che i contratti collettivi non prevedano tetti più favorevoli alle aziende.

Così, ad esempio, agli edili e ai lavoratori del legno si applicherà il limite del 25% e agli autotrasportatori addirittura quello del 35 per cento. Diversa la sorte degli elettrici - oltre 83mila, di cui 2.100 a termine secondo le elaborazioni del centro studi Datagiovani - dove il limite è molto più restrittivo (7%), per i lavoratori del tessile (circa 500mila) con un tetto del 10%, per quelli del cemento (12%), e degli alimentari (14%).

Nella maggior parte dei contratti collettivi le percentuali non sono assolute ma variano in base alla dimensione aziendale e alla "compresenza" di rapporti di lavoro in somministrazione, che in alcuni casi sono conteggiati nel massimale e in altri no.

L'azienda che ritenesse il regime del decreto Poletti più in linea con i propri interessi potrebbe decidere - discrezionalmente - di disapplicare il contratto collettivo. Ma con quali possibili conseguenze? Secondo i ricercatori di Adapt, la violazione della clausola di contingentamento esponebbe al rischio di conversione del contratto a ter-

mine in rapporto a tempo indeterminato. «Ciò in ragione del fatto - spiega il giuslavorista Michele Tiraboschi, responsabile scientifico di Adapt - che la contrattazione collettiva individua un nuovo standard che per le aziende rientranti nel relativo campo di applicazione ha forza di legge e quindi assorbe anche il regime sanzionatorio previsto dal legislatore». Fino a oggi, infatti, la linea dettata dalla giurisprudenza (ormai abbastanza consolidata) nei confronti dei datori che sfioravano le clausole di contingentamento dei contratti a termine, è stata quella della conversione del rapporto a tempo indeterminato.

Secondo un'altra interpretazione, invece, la sanzione del 20% - che si applicherebbe anche per la violazione dei "tetti" diversi dal 20% stabiliti dai contratti collettivi - esaurirebbe il campo delle sanzioni applicabili al datore non in regola.

Il Dl Poletti, però, non stabilisce in maniera diretta che la sanzione amministrativa escluda altre possibili conseguenze per il datore. Andava in questa direzione, ad esempio, un ordine del giorno presentato dalla Lega al Senato (ma non accolto) per impegnare l'Esecutivo a chiarire che la nuova sanzione è «interamente sostitutiva» anche dell'indennità risarcitoria per il periodo compreso tra la scadenza del termine e l'eventuale pronuncia del giudice che ordina la ricostituzione del rapporto, in caso di contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Contingentamento

● Le clausole di contingentamento fissate dai contratti collettivi nazionali stabiliscono la percentuale massima di contratti a tempo determinato rispetto al totale dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Le percentuali fissate dalla contrattazione collettiva in alcuni casi sono differenziate, a seconda che si tratti di contratti a termine o di somministrazione, o in relazione alla somma di entrambi. Ad esempio il Ccnl Terziario fissa il tetto del 20% per i contratti a termine, del 15% per quelli di somministrazione a termine e del 28% nel caso di utilizzo contemporaneo dei due istituti.

La quota massima

Limiti percentuali previsti dai Ccnl alla stipula di contratti a termine
Percentuale sui contratti a tempo indeterminato

■ Limite più restrittivo rispetto alla legge ■ Limite uguale alla legge ■ Limite più ampio rispetto alla legge

Elettrici	7
Tessili	10
Cemento	12
Alimentari	14
Impianti sport	15
Chimici	18
Commercio	20
Energia	20
Turismo	20
Ceramica	25
Edili	25
Gomma plastica	25
Lapidei	25
Legno	25
Autotrasportatori	35

Fonte: ADAPT, 2014

IMPRESE



Energia, prezzi giù (non per le Pmi)

Reggio ► pagina 17

ENERGIA

Tariffe in calo
ma per le Pmi
la bolletta
non scende

Reggio ► pagina 17

Tariffe e Pmi. La rilevazione della Camera di commercio di Milano e di Ref Ricerche

Prezzi dell'energia in flessione ma gli oneri annullano il taglio

Dal 1° gennaio pesa anche il contributo alle energivore

Rosalba Reggio

■ Se il prezzo dell'energia crolla, la bolletta delle piccole imprese italiane ne beneficia ben poco e, in alcuni casi, addirittura segna un lieve rialzo.

È il grande paradosso che continua a penalizzare le Pmi del nostro Paese, che assistono a una flessione a due cifre del prezzo della materia prima ma continuano a perdere competitività rispetto alle imprese estere pagando una bolletta elettrica molto salata.

È quanto emerge dalle rilevazioni operate dalla Camera di Commercio di Milano, che da alcuni anni monitora, con cadenza trimestrale, l'andamento dei prezzi medi dell'energia elettrica praticati sul mercato libero alle micro, piccole e medie imprese. «Il doppio fenomeno della capacità inutilizzata e dell'eccesso di offerta - spiegano Samir Traini e Fulvio Bersanetti, economisti di Ref Ricerche che elaborano i dati per la CCIAA di Milano - ha originato una marcata flessione del prezzo della materia prima. Da circa due anni, contrariamente al passato, il prezzo dell'energia elettrica si è andato svinco-

lando dall'andamento dei combustibili della generazione termoelettrica: nei primi mesi del 2014 il prezzo unico nazionale della borsa elettrica italiana ha sperimentato un brusco ridimensionamento, con una riduzione del 20% in confronto a fine 2013, riportando le quotazioni su valori che mancavano dal lontano 2005». Ma la flessione del 20% si è tradotta solo in un lieve calo della spesa finale: frutto della nuova composizione della bolletta, che ha visto, dal 2008, la continua diminuzione del peso della materia prima e il raddoppio (si veda grafico in pagina) della componente degli Oneri di sistema e impropri. Un fenomeno che ha, di fatto, fortemente limitato la possibilità delle imprese di negoziare il prezzo dell'energia. Un eventuale sconto del 10% sul 31,4% della bolletta si tradurrebbe infatti in uno sconto sulla bolletta totale di poco superiore al 3%. Se poi, come è successo, le altre componenti di costo continuano a crescere, il beneficio si riduce sensibilmente e addirittura si vanifica. Ecco due esempi concreti. Un'impresa manifatturiera che consumi

280 MWh all'anno - concentrati principalmente nelle ore diurne - nel 1° trimestre del 2014 (rispetto al 1° trimestre del 2013) ha pagato l'energia il 21,5% in meno ma ha avuto uno sconto in bolletta solo del 4%. Nel caso del ristorante, che consuma energia principalmente nelle ore serali, il bilancio è ben più negativo. Un locale dal consumo annuale di 35 MWh, infatti, nonostante la flessione del 16,1% del prezzo dell'energia ha registrato un lieve aumento della bolletta finale (+0,2%).

«La flessione della materia prima - spiegano gli economisti di Ref Ricerche - è stata più che compensata dal forte adeguamento al rialzo di altre componenti, in particolare dei cosiddetti oneri impropri, raddoppiati nell'ultimo biennio. Si tratta di voci di natura parafiscali che, oltre al finanziamento delle fonti rinnovabili e altri sovvenzionamenti, hanno visto dal 1° gennaio 2014 l'introduzione di un nuovo elemento deputato a finanziare le agevolazioni sul costo di fornitura per le imprese energivore».

Sul futuro, insomma, tanta incertezza e qualche segnale positivo: la materia prima è sempre



meno costosa e la progressione della bolletta - almeno per alcuni profili di consumo - si è quasi arrestata. Le buone notizie, però, finiscono qui. Le imprese che nel 2013 hanno scelto il mercato libero, infatti, hanno sostenuto una spesa per la fornitura superiore rispetto a chi è rimasto nel mercato di maggior tutela. E qui si apre un altro elemento di incertezza che potrà condizionare il 2014. Nel dibattito si sta infatti profilando l'ipotesi che il mercato possa avviarsi verso un cambiamento di regime tariffario - come è successo nel 2013 per il gas - che potrebbe comportare la perdita, per le imprese, del paracadute del mercato regolato dall'Autorità di settore (maggior tutela) a vantaggio del mercato libero. Questo renderà ancora più importante la trasparenza dei prezzi e dei costi totali dell'energia. «È una sfida che la Camera di Commercio di Milano sente di dover raccogliere - spiega Sergio Rossi, dirigente dell'area Sviluppo del territorio e del Mercato della CCIAA di Milano - irrobustendo il monitoraggio sui prezzi dell'energia e del gas naturale. L'obiettivo è quello di promuovere una maggiore trasparenza e di rendere più consapevoli e informati gli utenti mediante la definizione di un benchmark di prezzo del mercato libero che in prospettiva aiuti tutte le Pmi a valutare con maggiore cognizione il proprio posizionamento in termini di condizioni economiche di fornitura di energia elettrica e gas naturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi

I COSTI DI FORNITURA ELETTRICA PER LE PMI

Variazioni I trimestre 2014/I trimestre 2013

Dati in %

LEGENDA

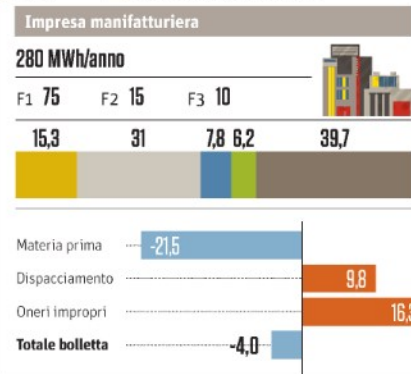
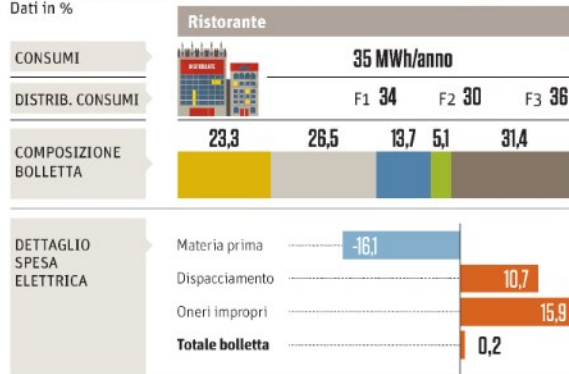
Energia

Infrastrutture

Imposte

Dispacciamento

Oneri di sistema e impropri



Fonte: elaborazioni REF Ricerche su dati CCIAA Milano



LA PAROLA
CHIAVE

Componente A3

● Con la bolletta dell'energia elettrica si pagano, oltre ai costi del servizio e le imposte, anche alcune componenti previste per legge, il cui gettito è destinato a finalità particolari. La più consistente, denominata A3, è destinata a promuovere la produzione di energia da fonti rinnovabili (fotovoltaico, eolico, ecc.) e assimilate mediante un sistema di incentivi che garantiscono una remunerazione certa per l'energia prodotta e agevolazioni per l'allacciamento degli impianti alle reti

Il governo Al varo di una nave, poi con gli alpini: ha torto chi fa credere che l'unica strada è l'urlo e la disperazione

Renzi chiama Cantone a vigilare: andiamo avanti, ci metto la faccia

«No a strumentalizzazioni». Il ruolo del commissario anticorruzione

La citazione

Lo scrittore
La citazione
di Saint-Exupéry nel
cantier:
per costruire
voi siete
partiti da
un'emozione

DAL NOSTRO INVIATO

TRIESTE — «Posso perdere due punti percentuali ma non siamo disposti a vedere utilizzata la vicenda di Expo in modo strumentale contro il Pd. Vogliono farlo? Bene, ci salto sopra e ci metto la faccia, è un'occasione troppo grossa per buttarla via».

A fine giornata Matteo Renzi fa il punto con i suoi, prepara la visita che farà a Milano domani, ha intenzione di vedere sia imprenditori che commercianti, per uno scambio utile di impressioni, ma soprattutto di investire tutto quello che il governo ha a disposizione: una squadra legale di assistenza supplementare, la collaborazione costante dell'autorità nazionale anticorruzione, il cui vertice, Raffaele Cantone, sarà al suo fianco nella visita. Proprio a Cantone il presidente del Consiglio ha chiesto di seguire da vicino i lavori di Expo.

La domenica del premier inizia a Monfalcone. Si inaugura la Regal Princess, ultima nata nei cantieri Fincantieri, acquirenti americani, la Carnival. La cerimonia nella nave da crociera autorizza sentimenti di orgoglio nazionale. Il suo amministratore delegato, Giuseppe Bono, rimarca con un filo di commozione che l'azienda da lui diretta è divenuta costruttore di riferimento per la Us Navy e per la guardia costiera americana, che il gruppo è primo al mondo per ricavi e diversificazione del prodotto, anche se rispetto ai concorrenti sudcoreani «qui da noi non si fa sistema e restare leader si-

gnifica combattere contro troppa burocrazia e troppi impedimenti». Renzi lotta con gli armatori americani e comunque gongola: abbiamo qualcosa che tutti ci invidiano, un motivo di ottimismo.

La cerimonia è di consegna della nave, si ammaina la bandiera italiana e si alza quella a stelle e strisce. Nel grande teatro della nave, a due passi dai tavoli luccicanti del casinò, scorrono le immagini dei prodotti dei 21 cantieri che l'azienda ha in giro per il mondo, compresi i sommergibili. Per Renzi è motivo di ispirazione: «In questo momento in cui qualcuno vuol far credere che tutto è finito, che l'unica strada è la disperazione e l'urlo, vi chiedo dal profondo del cuore di issare ogni mattina la bandiera italiana. So che lo fate con il vostro lavoro, so che lo faremo dando un messaggio di speranza. Non ce lo chiede il nostro passato ma ce lo chiedono i nostri figli. Per costruire per loro un Paese sempre più bello e sempre più capace di vincere le sfide e di dare un orizzonte di speranza».

Alla cerimonia sono presenti i vertici di Cassa depositi e prestiti, che indirettamente controlla Fincantieri, che a sua volta sta per sbarcare in Borsa. Renzi ringrazia il presidente di Cdp, Franco Bassanini, poi cita Saint-Exupéry, l'autore de «Il piccolo principe», rivolgendosi «agli amici della Carnival»: «Lo ricordiamo come aviatore o scrittore, ma in un libro meno conosciuto dice "se vuoi costruire una nave non ti affrettare a raccogliere legna, a radunare progetti, ma risveglia nei lavoratori il senso profondo del mare e dell'infinito". Anche questa nave è costruita partendo da questa emozione».

Prima di pranzo il capo del governo si trasferisce a Pordenone, per il raduno degli alpini. L'adunata è anch'essa fonte di ispirazione. Renzi scrive su twitter: «Marco figlio di medaglia d'oro. Luca reduce e futuro sposo. Cristiano, che fece la Russia. Speranza e orgoglio: bella l'Italia degli alpini». Sono «un esempio per il Paese».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il patto di Frigerio con il capo di una coop rossa Expo, l'uomo della Tav per far ripartire i lavori

Renzi a Milano con il commissario anticorruzione

Correre ai ripari con una nuova governance. Per salvare Expo. Il commissario straordinario Giuseppe Sala ha incontrato ieri l'uomo che potrebbe sostituire il direttore generale delle costruzioni Angelo Paris, arrestato giovedì. Sarebbe Mauro Rettighieri, fino a due mesi fa direttore generale della Tav Torino-Lione. Domani la conferma con Renzi a Milano.

DA PAGINA 5 A PAGINA 9 Ferrarella, Galluzzo, Giannattasio, Imarisio, Schiavi, Senesi

L'ex dc all'uomo coop per l'appalto «Chiami il suo pezzo di governo»

“Oggi il sistema si è ingegnerizzato. Questa è la prosecuzione della vecchia Tangentopoli

Antonio Di Pietro ex pm e leader Idv

L'eufemismo

Frigerio, in puro stile vetero democristiano, si riferisce alle gare truccate chiamandole «premesse culturali»

MILANO — «Sulla Città della Salute tra poco comincia la fase delicata dei progetti, bisogna che io da parte mia e lei da parte sua facciamo ogni sforzo di collegamento... che lei e io abbiamo sul quadro politico... per portare a casa un risultato pieno nei limiti del possibile (...) Per quello che posso fare io dalla parte del governo con cui ho rapporti io... questa è una carta che può servire anche a lei, perché un pezzo di governo ce l'ha anche lei, forse anche di più...», propone il 7 novembre 2013 l'ex parlamentare prima dc e poi berlusconiano Gianstefano Frigerio al grande capo di una coop rossa da 15.000 dipendenti e 1 miliardo di euro di fatturato. «Si lavora per questo... non si lavora per stare a guardare gli altri», gli annuisce ridendo Claudio Levorato, amministratore delegato appunto della Manutencoop Facility Management spa, abbassatosi a venire a Milano per incontrare il pluricondannato di Mani Pulite nell'ufficietto del centro culturale «Tommaso Moro».

«Migliorie progettuali»

Frigerio chiede a Levorato aiuto per far decollare, anche sull'ala sinistra della politica che evidentemente suppone sia sensibile dal braccio cooperativo, le ambizioni di carriera statale di Antonio Rognoni, l'allora (poi arrestato) direttore generale di Infrastrutture Lombarde, figura cruciale per le mire che sia la coop rossa di Levorato sia l'impresa privata alleata di Frigerio (quella

di un altro condannato di Mani pulite, Enrico Maltauro) hanno sul più grosso boccone di appalti pubblici della sanità lombarda: la Città della Salute, progetto da 300 milioni di euro per fondere sui terreni ex Falck a Sesto San Giovanni l'Istituto Nazionale dei Tumori e la Fondazione Besta. Intercettazioni e pedinamenti colgono, nella lettura che ne fanno gli inquirenti, «il progressivo turbandamento della gara, a favore del raggruppamento di imprese messo insieme dal gruppo» attorno ai poli Maltauro e Manutencoop. Come? «Mediante l'inserimento nell'offerta di partecipazione delle cosiddette "migliorie progettuali", idonee, grazie ai suggerimenti e alle rivelazioni di segreti d'ufficio commesse dal direttore generale Rognoni, ad assicurare a queste imprese una posizione di vantaggio rispetto agli altri concorrenti».

Ecco perché tutta questa «partita», come si ripetono quelli del gruppo di Frigerio, «non si può giocare avendo contro» il direttore generale di Infrastrutture Lombarde, che rispetto al progetto iniziale riportato nel bando di gara «ha in mente le migliorie che dovrebbero essere proposte» e «che però non ci sono scritte». «Migliorie» che il 9 aprile 2013 Frigerio e Maltauro si dicono «dobbiamo suggerire noi a Rognoni... quali sono quelle che interessano», con ciò facendo intuire agli inquirenti «la volontà di far convergere le migliorie pensate dal manager» regionale «con le ulteriori necessità progettuali prospettate da Maltauro».

Il capocordata

Frigerio ritiene di «conoscere bene i legami che ci sono tra Manutencoop e i ciellini», che «sarebbero già intervenuti per fargli fare da capocordata del progetto Città della Salute». Ma questa pretesa di Manutencoop



«non è gradita a Frigerio» perché la coop, «essendosi appena aggiudicata una gara da 200 milioni riguardante l'ospedale San Gerardo di Monza, oltre al diniego politico potrebbe attirare la curiosità dell'autorità giudiziaria». Tocca a Greganti suggerire alla coop che sarebbe meglio «accontentandosi del 50%».

Le «premesse culturali»

Sui progetti degli indagati, però, c'è il problema che Rognoni, non in sintonia con il nuovo presidente della Regione, il leghista Roberto Maroni, vuole dimettersi e trovare a Roma un posto ancora più importante in qualche società dello Stato. Prospettiva che il 28 ottobre 2013 allarma Frigerio, il quale conia, in puro vetero stile democristiano, una spettacolosa cosmesi linguistica per appalto truccato: «le premesse culturali». A Rognoni, infatti, mette in chiaro: «Come fai a sfilarti, che sei la persona di cui... Scusa, prova a ragionare, questo è un punto centrale. A me interessa, anche se non ci sei tu, a me interessa, come dire, che le premesse culturali le metta giù tu... Perché se no dopo, se uno comincia a dire i punteggi, non i punteggi, le valutazioni...». Rognoni lo tranquillizza: se anche se ne sta andando, e se anche la gara verrà assegnata dopo di lui, «è già tutto stabilito! Il modo in cui la Commissione si dovrà comportare è già stabilito...vabbeh alla fine voglio dire, sto facendo tutto io... facendo tutte le bonifiche, le approvazioni».

La «fatica relazionale»

È appunto una futuribile nomina all'Anas di Rognoni che Frigerio sponsorizza al n.1 della Manutencoop, con quel riferimento alla «parte di governo con cui ho rapporti io» (il centrodestra) e al «pezzo di governo» che «ce l'ha anche lei, forse anche di più...». Levorato sfotte ironicamente Frigerio per le fibrillazioni nel centrodestra, «guardi che i suoi sono un po'... a Bologna si dice *scapadès*, sfuggenti...». Ma ridiventa serio quando concorda «ho un'alta opinione di Rognoni» in quanto manager che nella struttura pubblicistica vincolata da regole avrebbe però dimostrato di «sapere fare le cose in modo efficace in rapporto agli obiettivi, anche di tipo relazionale...», altro fantastico aggettivo dietro il quale si intuisce un mondo. Lo stesso che affiora nell'altra osservazione di Levorato, circa il fatto che Rognoni possa esprimere il meglio di sé «dove la fatica della mediazione politica... c'è qualcuno al piano di sopra che se la risolve...».

Levorato è uno dei 12 su 19 indagati che il gip Fabio Antezza non ha arrestato ritenendo sussistenti i gravi indizi di turbativa d'asta ma non le esigenze cautelari, rigetto contro il quale i pm faranno appello al Tribunale del Riesame. A modo suo, Frigerio aveva annusato l'aria pericolosa: «Ragazzi — avvertiva in una intercettazione —, io a Milano sento una maggiore pressione dei controlli, è per quello che io mi muovo con grande cautela». Compresa la continua ricerca di microspie nel suo centro culturale. Ma non è bastato.

Luigi Ferrarella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

Scajola, nuove accuse “Associazione segreta” arrestata lady Maticena

I pm di Reggio pronti a contestargli la legge Anselmi
Riscontri nei documenti e nelle email sequestrati

GIUSEPPE BALDESSARRO

REGGIO CALABRIA. Le premesse per contestare la legge “Anselmi” erano già affiorate nella prima parte dell'inchiesta. Mancava però qualche tassello, tanto che la procura ha preferito

mantenere un “atteggiamento prudente” evitando di formalizzare accuse specifiche. Ora però il puzzle si va completando grazie ai materiali acquisiti con le perquisizioni di giovedì. Il quadro appare più chiaro, «la rete di relazioni segrete», descritta nell'ordinanza del gip Olga Tarsia sta prendendo forma.

Lettere, mail, documenti «di grande interesse investigativo», saranno passati allo scanner dalla Dia, perché appare evidente che esistono una serie di snodi, di intrecci, di relazioni che somigliano alla trama fittissima descritta dalla Dda della città dello Stretto che ha portato all'arresto di Claudio Scajola, Amedeo Maticena, della moglie Chiara Rizzo, che è stata fermata ieri all'aeroporto di Nizza, e di una mezza dozzina di altri personaggi coinvolti nel piano per garantire la libertà a Maticena. Riscontri importanti. Per questo nelle prossime settimane l'accusa di aver costituito «un complesso sistema criminale, in gran parte di natura occulta ed operante anche in territorio estero» potrebbe concretizzarsi. Dati che vanno analizzati e approfonditi certo, ma che aggraverebbero la posizione di parte degli indagati protagonisti di operazioni politiche, istituzionali ed economiche non esattamente limpidissime. Alcuni di loro farebbero parte di una sorta di super loggia «destinata ad acquisire e gestire informazioni riservate, fornite da numerosi soggetti (in corso di individuazione)

collegati anche ad apparati istituzionali e canalizzate a favore degli altri componenti della ramificata organizzazione». Una lobby coperta per «consentire il proficuo utilizzo delle notizie riservate al fine di dare concreta attuazione al programma criminoso dell'associazione per delinquere i cui componenti risultano portatori di interessi specifici tra loro concatenati». Dal fascicolo a cui lavorano il pm della Dda Giuseppe Lombardo e quello della Dna Francesco Curcio affiorano dunque due distinte organizzazioni criminali che agiscono parallelamente, ma che avrebbero diversi punti di contatto. Una riferibile alla 'ndrangheta, l'altra “invisibile”. Da qui l'ipotesi di contestare i reati previsti dalla legge Anselmi che riconosce come perseguibili le associazioni segrete in grado di condizionare organi costituzionali italiani o di interferire su di loro. Gli investigatori spiegano che sarebbero accertate le ingerenze con le istituzioni libiche e degli Emirati, ma — fino a giovedì scorso — non con quelle italiane. Ora invece c'è la novità dei documenti sequestrati durante le perquisizioni. E sono questi ad essere finiti nel mirino degli analisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA GRANDE
AMNESIA
ITALIANA

EZIO MAURO

VENT'ANNI dopo, bisogna dire che la seconda Repubblica non è mai cominciata. Veder replicare le stesse trame di Tangentopoli, sulla stessa scena milanese, con gli stessi personaggi rivela una continuità di costume, di pratiche, di abitudini e soprattutto di concezione della politica che ha attraversato due decenni, rimanendo intatta. Non solo: i nomi eterni di Frigerio, Greganti e Grillo sembrano paradossalmente valere come una garanzia di competenza per il nuovo malaffare. Della grande crisi italiana di Mani Pulite, dunque, oggi non resta la riprovazione, l'immunizzazione, la condanna sociale e l'impegno comune a voltar pagina. Al contrario, Tangentopoli è diventata un know-how, un'esperienza professionale, un biglietto da visita per continuare a rubare nello scambio tra politica e affari.

COM'è stato possibile che personaggi discrediti, con evidenti responsabilità criminali accertate e una pericolosità sociale conseguente potessero restare sulla scena delle grandi opere pubbliche italiane, lì dove il sistema ha già dimostrato ampiamente di essere più fragile e più esposto? Restarci, bisogna aggiungere, con l'expertise di un vasto sistema di relazioni intatto, capace di lucrare e distribuire guadagni, percentuali, promozioni e protezioni.

Com'è stato possibile, in particolare, che il "compagno G" sia rimasto sulla scena del Pd, anello perfetto di congiunzione e di scambio tra politica, imprese, cooperative, appalti, tangenti e faccendieri di altri partiti? Chi nel Pd, a livello nazionale e locale, continuava a parlare con Greganti, riconoscendogli evidentemente un ruolo e una funzione, perché lo faceva, a nome di chi, con quale obiettivo e con quale tornaconto? Che è successo tra cooperative e partito, attorno alla percentuale sempre garantita di Greganti, tangente vivente ed eterna maledizione della sinistra? Vogliamo sapere, per capire se cambiando a sinistra le sigle dei partiti restano intatti i metodi. Se il presidente del Consiglio, come ha detto, si tiene fuori dalla vicenda lasciando che la magistratura lavori, potrebbe però intanto chiedere al segretario del Pd di muoversi, e di fare quella pulizia che è più utile e più doverosa della rottamazione.

Ma l'accusa vale anche per il mondo delle imprese, che come vent'anni fa preferisce evidentemente essere taglieggiato nelle tangenti ma garantito negli appalti dalla complicità illegale coi faccendieri della politica piuttosto che confrontarsi con un mercato vero, all'onore del mondo, vincendo e perdendo davanti a una regola chiara, e cioè competendo. Mai una denuncia, dagli imprenditori, sempre pronti a berciare contro la politica. Mentre l'Expo dimostra invece

che sono soci, gregari e complici della politica intesa nel modo peggiore.

Il problema dunque riguarda la classe dirigente del Paese nel suo insieme. Un establishment che non c'è perché il suo posto e il suo ruolo sono usurpati da "giri" chiusi di autogaranzia e di cooptazione, e da network che tutelano il proprio potere e il comando, ma sono incapaci di produrre garanzia di autonomia per sé — nella divisione degli ambiti tra pubblico e privato — e garanzia di rispetto delle regole per tutti.

L'impasto, la relazione, la percentuale e lo scambio sono la vera cifra di un Paese che affonda, senza soggetti nitidi, autonomi, e soprattutto liberi davanti al mercato, alle leggi, alla pubblica opinione. Un Paese disperato e già vinto, se mette la sua più importante opera pubblica degli anni della crisi alla mercé di un manipolo di anziani mafiosi, che potrebbero sembrare le caricature lombarde degli ultimi Jack Lemmon e Walter Matthau, col contorno tipicamente italiano di ristoranti milanesi, falsi circoli culturali, immane cardinali devoti al denaro e al potere. Una caricatura, se non avessero le mani sull'Expo. E bisogna ancora vedere fin dove arrivano quelle mani, esperte di cooperative rosse per Greganti, di sottomondo democristiano per Frigerio, di berlusconismo e sottobosco bancario per Grillo.

Ma evidentemente, come notava ieri Eugenio Scalfari, non sta molto bene nemmeno la pubblica opinione, che abbiamo appena citato tra i protagonisti assenti. Nei Paesi di democrazia diffusa, e attiva, è un soggetto ben distinto dal potere, capace di controllarlo, giudicarlo e soprattutto di pretendere un costante rendiconto. Eccitata da Tangentopoli, credendo di essere diventata protagonista, la pubblica opinione italiana ha affidato la sua fuoruscita da quella stagione a un presunto uomo nuovo che era in realtà il figlio legittimo, perfetto e riconosciuto del Caf, cioè quell'alleanza di potere più che di governo tra Craxi, Andreotti e Forlani, con cui l'agonia della Prima Repubblica cercò di prolungare se stessa prima di sprofondare nelle tangenti.

Per convenienza e per natura, si potrebbe dire per vizio e per calcolo, Berlusconi appena arrivato al potere attraverso la breccia di Tangentopoli l'ha subito richiusa, murando insieme con quel periodo anche le questioni della trasparenza e della legalità. Grandioso interprete del senso comune mutevole degli italiani, abile fabbricatore lui stesso di senso comune, lo ha portato via via a sostituirsi alla pubblica opinione. Con la differenza — capitale — che il senso comune non è autonomo, ma è tutt'uno con il potere, che lo indirizza, lo guida e spesso lo sceneggia.

Si spiega così (e così soltanto) la grande amnesia italiana che ha realizzato questa straordinaria banalizzazione del ventennio. Operazioni criminali devitalizzate nel giudizio sociale, legami organici con le mafie ridotti ad episodi romanzeschi, inchieste raccontate come persecuzioni, manipolazioni dei codici *ad personam* spacciate come riforme di interesse generale, condanne definitive deprivate di ogni significato, pene spettacolarizzate, misure giudiziarie ven-



dute come volontariato, la legalità trasformata in un optional, anzi un fastidio personale e un impaccio nazionale. Una continua, insistita mistificazione della realtà, un'accorta epopea del banale per nascondere evidenze criminali vere e proprie: pervertendo infine e soprattutto la politica, che è la capacità di giudicare la realtà, creando consenso o dissenso su questo giudizio.

Assistiamo così, con il contemporaneo arresto di Claudio Scajola e la condanna definitiva a Marcello Dell'Utri, a una rappresentazione clamorosa di contiguità operativa e politica con le mafie da parte del vertice di Forza Italia, il cui capo si dice "addolorato": perché la pubblica opinione non gli chiede qualche parola di più. Non gli chiede di spiegare che cos'era quel partito, che vede il leader ai servizi sociali dopo una sentenza per frode contro lo Stato, il suo braccio destro e quello sinistro — Dell'Utri e Previti — condannati definitivamente per reati infamanti per qualsiasi politico a qualunque latitudine (salvo che in Italia), il suo reclutatore della prima ora, Scajola, in carcere per aver favorito la latitanza di un ex parlamentare coluso con le 'ndrine. Le parole hanno ancora un significato, in Italia? E i fatti, contano qualcosa?

La grande amnesia ha funzionato da amnistia generale, preventiva e definitiva. Il Paese abbassa la sua soglia di sensibilità, sembra non sentire più il dolore, oppure gli antibiotici non funzionano più. Il virus galoppa anche per colpa nostra. Eppure il momento è questo, e siamo già in ritardo di vent'anni: bisogna pretendere da Renzi misure immediate e forti sugli appalti e sulle gare, perché il cambiamento comincia da qui, evidentemente. Subito. Bisogna che la magistratura vada avanti senza che qualcuno la blocchi con false riforme. Ma bisogna anche che i partiti non deleghino alle procure la pulizia al loro interno, e prendano posizione su quel che sta accadendo separandosene nei fatti, buttando fuori finalmente gli uomini compromessi e stabilendo regole nuove.

Solo così si tutela il mercato e il denaro pubblico, si crea nei cittadini un'opinione consapevole e avvertita, si trasmette la sensazione che il Paese può liberarsi dalla schiavitù della tangente, può cambiare. Dal '92 ad oggi gli Stati Uniti sono passati dall'economia dell'hardware a Google, Amazon, Twitter, Facebook e Whatsapp. Al padiglione dell'Expo noi rischiamo di esporre Greganti, Frigerio e Grillo, eterni talenti nazionali di un Paese che rischia di morire soffocato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

rapporti pmi

Tutti contro il credit crunch ma i prestiti restano al palo

DADRAGHI A GRILLO, TANTI RICHIAMO ALLE BANCHE CHE PERÒ RESTANO SORDE E ORA RISCHIANO DI SUBIRE LA CONCORRENZA STRANIERA. QUANDO RICEVONO I SOLDI TRE AZIENDE OGNI CINQUE LI IMPIEGANO PER PAGARE LE TASSE: È QUANTO RIVELA LO STUDIO DI UNIMPRESA

Walter Galbiati

Milano

Bastassero le parole, il problema si sarebbe già risolto. Tutti, nei loro modi hanno richiamato le banche ad aprire i cordoni della Borsa in favore delle piccole e medie imprese. Dal numero uno della Banca centrale europea, Mario Draghi, che nel suo aplomb quasi anglosassone si è detto «sconcertato del fatto che le Pmi soffrano più delle grandi aziende nel ricevere finanziamenti, «dato che fanno i tre quarti dell'occupazione», a Beppe Grillo, leader del Movimento 5 stelle che in uno dei suoi ultimi interventi ha urlato che se in Europa non «finanziano le nostre piccole e medie imprese» lavorerà per indire un referendum sull'Unione Europea.

Draghi nell'ambito di un intervento ad Amsterdam ha spiegato che le condizioni del sistema bancario stanno «migliorando e continuano a migliorare», ma ha anche aggiunto che se ciò non si dovesse materializzare, potrebbe essere costretto a varare un'operazione di rifinanziamento a lungo termine, mirata ad incoraggiare i prestiti bancari. Non è un mistero che le banche abbiano utilizzato i fondi concessi dalla Bce non per finanziare l'economia reale, quindi le imprese, ma per aggiustare i propri bilanci con operazioni finanziarie di altro genere. E stando agli ultimi dati italiani non si può certo parlare di un miglioramento come auspicato dallo stesso Draghi. L'ultimo rapporto mensile dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana, ha rivelato che a marzo la dinamica dei prestiti bancari è «in lieve recupero», ma il segno davanti ai numeri è ancora negativo: la decrescita è solo meno pesante dei mesi passati. «Il complesso dei finanziamenti - osserva l'Outlook di aprile - registra a marzo un'ulteriore attenuazione della variazione negativa su base annua passando

dal -3,4% di febbraio all'attuale -3,2%». In questo contesto generale, i finanziamenti a famiglie e imprese hanno archiviato un -1,9% come variazione annua a marzo 2014, mentre il mese precedente era stata di -2,6% e addirittura di -4,5% a novembre 2013. Ad aggravare la situazione delle piccole e medie imprese italiane si aggiunge il costo del denaro, perché sui prestiti fino a un milione di euro gli imprenditori nostrani pagano un tasso medio del 4,4% (impieghi fino a un milione di euro) contro il 3,78% medio che pagano le Pmi dell'Eurozona.

Il paradosso, poi, è che quando arrivano i sofferiti finanziamenti, questi non vengono utilizzati per investimenti o piani di crescita. Gli ambiziosi progetti di espansione si riducono il più delle volte a piani di rientro per pagare le tasse o per far fronte allo scadenzario del Fisco. Almeno così sostiene un sondaggio condotto dal centro studi di Unimpresa, che si è preso la briga di sentire le 120 mila imprese associate. Tre aziende su cinque chiedono prestiti in banca (e forse anche per questo non li ottengono) per pagare le tasse: ovvero il 68% delle micro, piccole e medie imprese italiane è costretto a ricorrere a un finanziamento per onorare le scadenze fiscali. In cima alla lista dei balzelli, figura l'Imu (sostituita ora dalla Tasi) per la quale la stima è che siano stati contratti prestiti per sette miliardi di euro. Sono gli operatori turistici (per gli alberghi), le piccole industrie (per i capannoni) e la grande distribuzione (per i supermercati) le attività maggiormente esposte con le banche a causa dei versamenti fiscali sugli immobili, più in generale, per tutti gli adempimenti con l'Erario. Oltre all'Imu e alla Tasi, è l'Irap l'altra tassa che mette in difficoltà gli imprenditori italiani, poiché l'imposta regionale sulle attività produttive si paga anche quando i bilanci sono in perdita e dunque in assenza di utili.

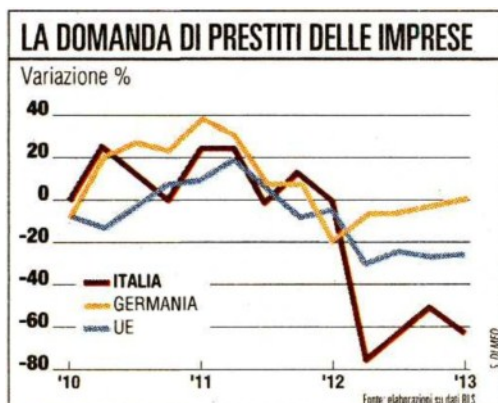
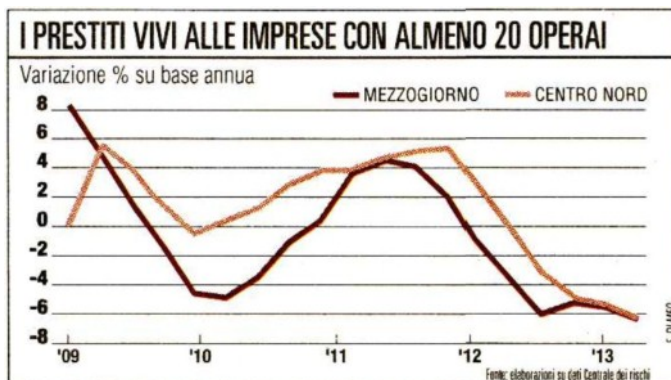
Su questo fronte ha pensato bene di muoversi il governo Renzi che tra i vari provvedimenti messi in campo per rilanciare l'economia ha inserito la riduzione del 10% dell'Irap. La svolta dovrebbe, però, arrivare dall'innovazione, il vero motore delle im-

prese. Il 30 marzo scorso, attraverso la nuova legge Sabatini, sono stati approvati incentivi fino a 2,5 miliardi di euro per il rinnovo dei macchinari delle Pmi. «Stanno incontrando un notevole interesse, tanto che puntiamo a raddoppiarli per fine anno», ha annunciato, il ministro per lo Sviluppo economico, Federica Guidi. «Sono molto soddisfatta del numero delle domande e dell'ammontare dei finanziamenti. Sono numeri - ha detto il ministro - che dimostrano la disponibilità delle Pmi a investire, utilizzando una misura che, fin dal suo esordio, a metà degli anni '60, ha dimostrato una notevole capacità di rilanciare gli investimenti in nuovi macchinari e tecnologie. Si creano così i presupposti per migliorare la competitività delle imprese e per rilanciare l'occupazione».

Se poi le banche italiane non dovessero tornare a finanziare la crescita dei campioni nazionali, vi è il rischio che il loro ruolo venga preso da altri operatori. Alcuni colossi esteri, come la olandese Ing, famosa in Italia per il conto arancio, ha in animo di avviare il credito alle Pmi italiane per rafforzare la propria posizione nel Paese, ma anche le assicurazioni potrebbero avere un ruolo importante. La loro raccolta del risparmio potrebbe finire alle imprese italiane non quotate, purché vengano ripensate le regole che impongono alle assicurazioni un alto assorbimento di capitale a fronte di investimenti poco liquidi e di maggior rischio. Secondo alcune indiscrezioni, pubblicate dal Financial Times, uno dei più grandi operatori assicurativi europei, l'italiana Generali, è pronta a finanziare le Pmi tedesche attraverso un accordo con Ikb, una banca locale con base a Duesseldorf, e Gothaer, un gruppo assicurativo locale. Iniziative simili sono state già prese da altri gruppi come Prudential ed Axa. Generali, secondo il quotidiano, starebbe ancora «esplorando» l'operazione ma sia il Leone che Ikb non hanno commentato. Il fondo Gothaer invece ha confermato il piano e ha detto che sta «cercando di diversificare gli investimenti, soprattutto in altre classi di attività alternative che offrono rendimenti stabili e sufficienti a lungo termine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I finanziamenti - osserva l'**Outlook** di aprile di **Abi** - registrano a marzo un'attenuazione della variazione negativa su base annua passando dal -3,4% di febbraio a -3,2%

[I PROTAGONISTI]



Nelle foto qui sopra il governatore della Banca centrale Europea **Mario Draghi** (1); il presidente del Consiglio **Matteo Renzi** (2); il ministro per lo Sviluppo economico **Federica Guidi** (3)

NUOVA ECONOMIA Sempre più diffuse le transazioni elettroniche

Addio contanti, non servite più Per pagare ora basta un dito

*Non solo carte di credito e affini,
adesso per saldare i conti
si usano smartphone e internet*

150mila

I Pos contactless in Italia, che rendono inutile la dicitura del pin: basta avvicinare le carte di credito a questi dispositivi

9mila

Gli smartphone con tecnologia Nfc utilizzati in Italia: sostituiscono la carta di credito, avendone salvati i dati sulla sim

30

Gli euro al di sopra dei quali è obbligatorio per i professionisti effettuare il pagamento tramite Pos

21 milioni

È il calcolo del risparmio annuo, in euro, se venisse sospeso il conio delle monetine da 1 e 2 centesimi

TRASPARENZA

I nuovi strumenti rendono più difficile l'evasione fiscale

il fenomeno

di Daniela Uva

Addio monetine. Gli spiccioli tanto amati dai commercianti e odiati da chi li deve incastrare nel portafoglio potrebbero sparire. Sostituiti da carte, cellulari e monete virtuali che esistono solo sul web. I passi in questa direzione si fanno sempre più decisi e coraggiosi. È la possibilità di sostituire la carta di credito con il cellulare, ormai attiva anche in Italia, è solo il primo passo. Anche la politica sta dando una mano a questo fenomeno, al punto che la Camera ha approvato una mozione per chiedere al governo di intraprendere misure concrete per sospendere quanto prima il conio delle monete da uno e due centesimi. Se la proposta dovesse andare a buon fine, si potrebbe aprire un precedente che via via farebbe sparire dalla circolazione i cosiddetti spiccioli. Che stanno già diventando merce rara in

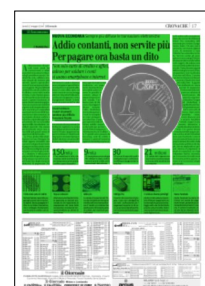
una delle più grandi catene di supermercati del mondo.

La Tesco, leader della distribuzione in Gran Bretagna, ha infatti appena introdotto una nuova tecnologia che permette di pagare con bancomat e carta di credito senza digitare pin sulla testiera o firmare gli scontrini. L'obiettivo è velocizzare il più possibile le operazioni e, al tempo stesso, incentivare sempre di più l'uso degli strumenti elettronici di pagamento. Nei 500 store di Londra e dintorni sono così apparsi speciali lettori contactless, in grado di addebitare il conto della spesa sul conto corrente senza passaggi ulteriori. Ma anche l'Italia sta facendo passi da gigante in tema di pagamenti virtuali. Lo testimonia la sentenza del Tar che, nonostante alcune proteste, ha dichiarato legittima la norma che obbliga i professionisti a dotarsi di Pos per i pagamenti superiori a 30 euro. L'obiettivo dichiarato è contrastare il più possibile l'elusione o evasione delle tasse, ma di fatto questa sentenza apre la strada a una rivoluzione nei pagamenti. Se prima il commercialista poteva ricevere la parcella in contanti, adesso il pagamento potrà essere virtuale. Con buona pace di chi amava maneggiare

denaro sonante.

L'altra rivoluzione interna ai pagamenti vede lo smartphone come protagonista indiscusso. I maggiori operatori della telefonia mobile stanno accelerando per permettere di effettuare pagamenti direttamente con il cellulare. E quindi senza passare da bancomat, carte di credito e contanti. In pratica l'utente ha registrato i dati della propria carta di credito sullo smartphone. Basta che avvicini il cellulare al lettore Pos contactless dell'esercente per avviare il pagamento. Sotto i 25 euro non è nemmeno necessario digitare il pin. Al momento ci sono 150mila Pos contactless in Italia. Servono anche gli smartphone con tecnologia Nfc (trasferimento dati su onde radio a corto raggio), che adesso sono circa novemila sul territorio nazionale. Naturalmente i giganti della tecnologia non sono rimasti a guardare. Così Facebook si è lanciato nell'affare. E mentre su internet impazza la Bitcoin

- moneta virtuale che esiste solo sulla Rete - il gigante sta studiando un nuovo servizio di pagamenti. Per il momento ha inoltrato una richiesta di autorizzazione alle autorità competen-



ti irlandesi. Il sogno di Zuckerberg è quello di trasformare la piattaforma social in una sorta di banca. Ogni utente potrebbe, infatti, avere a breve un vero e proprio borsellino virtuale, magari in una moneta alternativa a quelle attualmente dominanti. Con questo denaro virtuale potrebbe pagare piccole somme ad altri intestatari di account Facebook. Come se il social network fosse un vero e proprio istituto di credito. Sulla stessa strada sarebbe anche Apple, che sta studiando un proprio sistema di pagamenti in grado di competere con il già collaudato PayPal. Insomma, per le monetine la strada verso il tramonto sembra segnata. In nome di un'economia sempre più virtuale.

La rivoluzione



Il dito come carta di credito

Nel Sud Dakota è possibile pagare gli acquisti con le impronte digitali: basta appoggiare il dito su un lettore biometrico, che è collegato direttamente con la carta di credito e con la banca



Stop ai centesimi

Alla Camera dei deputati è stata approvata la mozione presentata da Sel riguardante la sospensione del conio delle monete da 1 e 2 centesimi. Si risparmierebbero 21 milioni di euro l'anno



Addio pin

La catena di supermercati Tesco ha introdotto nei 500 punti vendita dell'area metropolitana di Londra un sistema che abolisce pin e firme della carta di credito, con l'ausilio di speciali lettori



Obbligo Pos

A partire dal prossimo 30 giugno, il pos sarà obbligatorio per tutti i professionisti per i pagamenti superiori a 30 euro. La norma ha l'obiettivo di favorire la tracciabilità dei pagamenti



Il cellulare diventa portafogli

Anche in Italia adesso è possibile effettuare pagamenti con lo smartphone, grazie al salvataggio sulla sim dei dati della propria carta di credito. Sotto i 25 euro non è nemmeno necessario digitare il pin



Banca Facebook

Anche Facebook ha deciso di entrare nel mondo dei pagamenti virtuali, puntando a un sistema di valuta virtuale, l'e-money. Il servizio funzionerà come una banca: deposito e trasferimenti di valuta elettronica